

Culture



L'Ort inaugura la nuova stagione: tra classico e musica del '900

Stasera, al Verdi, Rustioni sul podio con il violoncellista Geringas

È un'inaugurazione nel segno della contaminazione come è uso ormai da anni per l'Orchestra regionale della Toscana. Un occhio al repertorio tradizionale, un altro alla musica novecentesca. Si apre stasera al Teatro Verdi di Firenze alle 21

(l'appuntamento sarà replicato domani alle 18 a L'Aquila) la stagione numero 35 della nostra orchestra. Con il giovane e talentuoso Daniele Rustioni (direttore principale) sul podio accompagnato dal violoncellista di origine lituana David

Geringas. Il programma spazia da Schumann (Sinfonia n.4 op.120) a Dvorak, (Concerto op.104). Quindi due composizioni del franco-statunitense Edgar Varèse (a 50 anni dalla sua morte), scritte tra il 1925 e il 1931.

Le Signore de' Medici Storia della nobildonna veneziana sbeffeggiata e poi assolta dalla Storia. Il suo amore per Francesco I sfidò gli intrighi, Firenze e l'Italia. Ma non ebbe l'happy end

La dama Bianca, a corte

di **Daniela Cavini**

«Altezza, dove dobbiamo seppellire la Granduchessa?» «Dove volete, ma non con noi». Così del corpo della nobildonna — prima amante, poi moglie del granduca Francesco I — non si conosce neppure la tomba. Bianca Cappello, la cortigiana che osò farsi Duchessa: forse nessuna donna è stata così maltrattata dai fiorentini, come questa aristocratica veneziana scaricata fuggiasca in riva all'Arno, e poi elevata al gradino più alto della corte.

Per secoli sbeffeggiata, poi assolta dalla storia. Eppure la sua vita non è un *feuilleton* d'appendice, piuttosto un racconto d'amore capace di attraversare gli anni, sopravvivere alla passione, alla carne che invecchia. Sfidare gli intrighi, la città, l'Italia tutta. Capace di superare il matrimonio di lei con un altro e la nascita di una figlia; il matrimonio di lui con un'altra e la nascita di 8 figli. Un amore ostentato, indisponente, quasi sgradevole. Carlo & Camilla versione rinascimentale. Eppure amore, col suo fardello di colpe e di pene. Sigillato da nozze regali dopo una vita spesa in (semi)clandestinità, e condiviso nella morte, calata sugli sposi a poche ore di distanza l'uno dall'altra. *Eros e thanatos*, niente favola: solo la terrestre e sublime brutalità della vita.

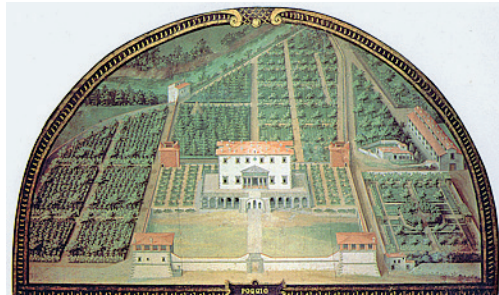
Figlia di una nobile famiglia veneziana, Bianca ha solo 11 anni quando perde la madre, che andandosene le lascia un mucchio di gioielli, ma la condanna al dispotico regime di una matrigna potente e gelosa. Bianca cresce attaccata alla finestra del suo palazzo, sognando di evadere. Il sogno prende la forma di Pietro Buonaventuri, semplice impiegato del banco Salvati, spacciatosi per membro della stirpe di nobili mercanti fiorentini. La fuga d'amore che ne segue — probabilmente affrettata da una inattesa gravidanza — scatena sulla coppia le ire (e la taglia) della Repubblica di Ve-



Protagonista
Bianca Cappello e suo figlio nel ritratto attribuito ad Alessandro Allori (Dallas Museum of Art)

nezia. Il caso diventa diplomatico, e finisce in grembo a Francesco, delegato dal padre Cosimo a risolvere la questione. E lo fa così bene da perderci la testa: gli ormai legittimi coniugi Buonaventuri non vengono restituiti alla Serenissima. Mentre Pietro accede a denaro e incarichi di prestigio, la morbida Bianca riempie i propri sogni d'evasione stavolta con un principe vero. Un legame istantaneo, indelebile. L'ascendente della nobildonna sull'intruso sovrano è potente. Tanto da far innervosire Cosimo, che scrive crucciato al figlio: «L'andar voi solo per Fiorenza di notte non sta bene», specie perché sta diventando «una continuatione». Un'abitudine che fa spettegolare l'intera città. Francesco deve comunque adempiere ai doveri

granducali e prendere moglie: la scelta cade sulla scialba Giovanna d'Austria, accolta trionfalmente nel 1565. Ma Bianca non uscirà mai dalla vita del sovrano: entrata a corte, viene sistemata in un palazzo di via Maggio, riempita di doni e proprietà. E la vita potrebbe fermarsi lì, un ménage a quattro scandito da ruoli precisi, con Pietro — detto «Cornidoro» da quei mattacchioni di concittadini — impegnato a godersi i frutti della relazione della moglie; la sposa imperiale trascurata in tutto fuorché nello zelo maritale, che la porta a sfornare a ruota 6 principessine («Il principe le vuole bene — le scrive il duca Cosimo per rasserenarla, invitandola a — fare pace insieme, e a sopportare con prudenza quel che il tempo



Dall'alto: la Villa Medicea di Poggio a Caiano nella lunetta di Giusto Utens, Giovanna d'Austria e Francesco I de' Medici



Neanche il matrimonio del principe con Giovanna d'Austria interrompe il loro legame

corregge in breve...»); e Bianca tutta tesa a dare a Francesco quel figlio maschio che sfugge a Giovanna. Invece...

Invece per una volta il tempo smentisce Cosimo, le cose della vita ruzzolano, e una catena di decessi apre alla paziente dama la strada per il trono. Nel 1572 è assassinato Pietro, vittima di una delle torbide storie in cui aveva infilato l'orgoglio schernito. Dicono che Francesco sia al corrente, addirittura complice del delitto: ma davvero il Reggente aveva interesse a sbarazzarsi di quest'ultimo schermo di decenza? Due anni dopo, la morte di Cosimo spazza via ogni (residua) remora del nuovo Duca: la presenza della favorita diventa ufficiale. Poi finalmente arrivano due figli maschi: Antonio, da Bianca, e Filip-

pino (morirà a 5 anni), da Giovanna. La sorte fa crudelmente uscire di scena la sposa triste, sbattendola, di nuovo incinta, giù dalle scale della SS. Annunziata. Dopo neanche due mesi, il più improbabile degli esiti si compie: Francesco impalma la donna della sua vita. È il giugno 1578. Venezia — dopo averla messa al bando — ritrova «la figlia diletta». Se è vero che gli avversari della Granduchessa si diradano, Firenze non perdona la lunga tresca e stornella: «Il Granduca di Toscana — ha sposato una puttana — gentildonna veneziana». Paga della recuperata rispettabilità, Bianca tiene una condotta irreprensibile, non nutre ambizioni politiche, non briga. Unico tormento è non riuscire a mettere al mondo un altro figlio, vani sono i farmaci, le diete, gli intrugli delle fattucchiere. Alla vita di corte, predilige la quiete di villa al Pratolino. Ma è a Poggio a Caiano che il suo destino — e quello del marito — si compiono. È il 19 ottobre 1587: dopo giorni di atroci dolori e identici sintomi, i due regnanti si spengono a 11 ore di distanza. Facile puntare il dito sul fortunato beneficiario della disgrazia, il cardinale Ferdinando, che corre a Firenze, lascia la tonaca e acchiappa la corona. Anche il Papa — sapendo della presenza in villa del fratello del Duca — si lascia scappare: «Il mondo farà su di ciò molti commenti». Recenti analisi sembrano smentire la tesi dell'avvelenamento: febbre malarica è il verdetto. Ma è solo con la scomparsa della coppia che vengono a galla certe carte e confessioni tese ad accusare Bianca di aver falsificato l'origine del figlio Antonio, nato apparentemente da una cameriera. Il ragazzo — trasformato così da possibile erede in perfetto intruso — conserva stranamente un buon vitalizio, diventando poi Cavaliere di Malta. Dove il disprezzo di Ferdinando si scatena, è proprio contro la memoria della cognata: il nuovo sovrano ordina la distruzione di tutto ciò che alla Duchessa era appartenuto, stemmi, lettere, opere d'arte. Stessa fine per il corpo, di cui si ignora la destinazione finale. Anche la villa di Pratolino cade in abbandono. *Damnatio memoriae*. Bianca non deve più esistere. Forse, non è mai esistita.

(8. Continua. Le precedenti puntate: 28/6; 12-19-27/7; 14/8; 10/9; 3/10)

@danielacavini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cortile con i tesori della Firenze romana

Dopo quasi 50 anni riapre lo spazio dell'Archeologico restaurato dagli studenti

I confini erano segnati, all'incirca, dalle odierne via Tornabuoni, via del Proconsolo, via Por Santa Maria. Nell'attuale piazza della Repubblica svettava il Foro cittadino con il Campidoglio. Ed è sopra i resti dell'antico teatro che i Medici hanno costruito, secoli dopo, il Palazzo della Signoria, mettendo a fondamento del loro Rinascimento Fiorentina, la Firenze romana che oggi, attraverso nuovi scavi e restauri, torna alla luce. A uscire, letteralmente oltre che allegoricamente, dalla coltre polverosa in cui si trovava è adesso il Cortile Maggiore dei fiorentini, affacciato al-

l'interno del Museo Archeologico Nazionale, in piazza Santissima Annunziata, e nuovamente aperto al pubblico, a quasi 50 anni dall'alluvione che l'aveva parzialmente danneggiato.

Il recupero dello spazio, seicento metri quadri di reperti antichi (tra cui resti del Capitolium, delle strade, del tempio di Iside e delle prime mura della città) depositati qui a fine '800 dall'archeologo Luigi Adriano Milani, che realizzò edicole e tempietti per proteggerli il più possibile dagli agenti atmosferici, si deve a un progetto ideato dall'Ente Cassa di Risparmio di

Firenze per i 150 anni di Firenze Capitale. Il lavoro ha richiesto un impegno di anni, portato avanti dagli studenti del liceo artistico di Porta Romana, da quelli dell'Istituto per l'Arte e il Restauro di Palazzo Spinelli e dagli spagnoli dell'Escuela Superior de Arte del Principado de Asturias, coordinati da un team della Soprintendenza archeologica. Un'operazione di ripulitura «non aggressiva — spiega il restauratore Rossano Fontanelli — perché questi reperti, trovandosi all'esterno, hanno bisogno di una manutenzione leggera ma costante». Nel cortile è stato in-

stallato anche un impianto di illuminazione, che consentirà aperture in orario serale: «Questi sono i primi passi di un piano di rivalutazione della piazza, poco conosciuta dai turisti, e del museo, anch'esso troppo ignorato. — commenta Carlotta Cianferoni, curatrice del museo — Dobbiamo ricordare che se c'è stato un Rinascimento è perché prima c'è stata una «nascita», quella classica appunto, e va recuperata costruendo un percorso turistico unico attraverso la Firenze archeologica».

Irene Roberti Vittory
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un particolare del Cortile Maggiore dei Fiorentini al Museo Archeologico progettato a fine '800 da Luigi Adriano Milani (foto: Sestini)

